

Daniel Charneux

ACQUA E NUVOLE



È con un grido che facciamo il nostro ingresso nel mondo. È con un grido che talvolta ne usciamo. Nel mezzo, quella sofferenza che chiamiamo vita.

Ryōkan emise il suo primo grido in una notte d'inverno dell'ottavo anno dell'era Hōreki, alla fine dell'anno 1758 del calendario cristiano, nel porto di Izumozaki, sulla costa settentrionale del Giappone. Dapprima era rimasto in silenzio e sembrava contemplare le cose con uno stupore inquieto. Ma la levatrice gli diede dei colpetti sul fondoschiena così lui emise una semplice vocale: «A».

Non si chiamava ancora Ryōkan, ma Eizo. Tachibana Eizo, figlio di Tachibana Inan. In Giappone il nome non viene dato in modo definitivo alla nascita. Perché in Giappone un uomo nasce diverse volte: quando lascia il ventre della madre, quando lascia l'infanzia e poi, se sente il richiamo della Via, quando lascia la famiglia per abbracciare la vita monastica.

Durante l'inverno Izumozaki scompariva sotto la neve, e anche il cielo scompariva, e così il mare. Mare, terra, cie-

lo, tutto diventava nebbia di neve e molti uccelli morivano. E le lievi piume degli uccelli morti non si distinguevano dai soffici fiocchi di neve.

D'estate i contadini di Izumozaki lavoravano nelle risaie, sguzzavano in un'acqua fangosa divorati dalle sanguisughe, bruciati dal sole. Buono o non buono che fosse, l'esattore delle imposte pretendeva i due terzi del raccolto per l'amministrazione degli shōgun; i contadini si nutrivano di una zuppa di riso e di ravanelli che non sostentava il corpo, e molti bambini morivano.

A quei tempi gli inverni erano molto rigidi. A dodici o tredici anni le ragazzine si prostituivano per vivere e, se capitava loro di avere un figlio, lo abbandonavano lungo un fiume o in una palude.

Il padre di Eizo, Tachibana Inan, era myōshu di Izumozaki. Il myōshu, nell'amministrazione degli shōgun, fungeva da sindaco e da esattore. Dirigeva anche il tempio shintoista. Tachibana Inan era un uomo importante, ma aveva un grande difetto: era un poeta.

2

Un giorno suo padre l'aveva sgridato per via di un gioco rovinato, ed Eizo, con un'aria molto arrabbiata, l'aveva trapassato con lo sguardo. Tachibana Inan, a cui gli insolenti non piacevano, lo aveva redarguito: «Stai attento, figlio mio. Se continui a guardare i tuoi genitori con quegli occhi fissi e spalancati, ti trasformerai in una sogliola».

Eizo conosceva bene la sogliola, quel pesce tutto piatto con due occhi sullo stesso lato del corpo che si trova in abbondanza nel mare del Giappone. Ma era testardo, così non distolse lo sguardo. Non fu Inan ad avere l'ultima parola in quel giochino. Aveva da fare; ben presto lasciò la stanza e raccontò l'episodio a sua moglie, confidandole di temere che Eizo diventasse un giovane ribelle da cui i maestri non sarebbero riusciti a cavare nulla.

Alla fine della giornata, quando lo chiamarono per la cena, Eizo non si trovava. Tutti si preoccuparono, si chiamarono i domestici, la casa venne perlustrata palmo a palmo: del bambino non c'era traccia.

Tachibana Inan possedeva del denaro. Il suo e, all'interno di forzieri ben protetti, quello derivato dalla riscossione delle imposte. All'improvviso pensò che dei banditi avessero rapito suo figlio per estorcere un riscatto. Squinzagliò i servitori in giro per la città alla ricerca del suo primogenito. Uno di loro si diresse verso la spiaggia: i rapitori forse erano arrivati da lì. Forse avevano imbarcato il bambino e lo tenevano prigioniero su un'isola dell'arcipelago.

Avvicinandosi alla costa, scorse nel crepuscolo un ragazzino seduto a gambe incrociate su una roccia in riva al mare. Il domestico affrettò il passo, riconobbe Eizo, lo chiamò subito: «Eizo Sama! Eizo Sama! È ora di rientrare! I vostri genitori sono preoccupati!». Nessuna risposta arrivò a turbare l'aria della sera: Eizo sembrava muto come la roccia su cui si era rifugiato. L'uomo fece ancora qualche passo, temendo di averlo spaventato. Quando gli fu accanto, riprese la sua spiegazione: scendeva la notte, i suoi genitori si facevano il sangue amaro, bisognava lasciare la spiaggia, rientrare a casa.

Eizo si voltò, gli occhi bagnati di lacrime. Interrogato sulle ragioni del suo profondo dolore, rispose: «Non sono diventato una sogliola?».

Spiegò al servitore stupito: «Poiché lo guardavo con gli occhi fissi e spalancati, mio padre mi ha detto che mi sarei trasformato in una sogliola. Allora sono venuto sulla spiaggia ad aspettare il momento della metamorfosi perché i pesci non vivono nelle case degli uomini, ma nel mondo sottomarino. Ecco, guarda: non sto forse diventando una sogliola?».

Il servitore tentò di rassicurare il ragazzino e riuscì a riportarlo ai genitori. A partire da quel giorno Tachibana

Inan e sua moglie ci pensarono due volte prima di minacciare il figlio con una punizione senza reale fondamento. Quanto a Eizo, scoprì grazie a quell'avventura che gli adulti potevano mentire. E quando vedeva nel suo piatto una sogliola fissarlo con i suoi grandi occhi tondi, aveva l'impressione di essere osservato da un fratello.